PROPOSTA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL CONVEGNO DEL 28 APRILE 2018 – COCULLO

Il destino dei piccoli paesi dell’Appennino centrale è un problema nazionale, che si inserisce nel più generale questione del rapporto tra le aree interne del paese e le aree costiere.

La progressiva rarefazione dei servizi è la caratteristica dominante e, al tempo stesso, una concausa e un effetto dello spopolamento in atto nei piccoli centri dell’interno. Il peggioramento della qualità della vita e le limitate possibilità di formazione e di lavoro spingono le giovani generazioni a lasciare questi luoghi per cercare maggiori opportunità altrove. Il peggioramento delle strutture viarie rende difficile e in qualche caso impossibile l’insediamento di unità produttive di qualsiasi tipo, oltre a creare problemi seri a quelle strutture produttive che già operano in questi territori. La carenza di strutture culturali, inoltre, porta all’impoverimento della vita civile e delle relazioni umane, indispensabili per la valorizzazione e della tutela del grande patrimonio artistico che in questi centri si è sedimentato nei secoli.

Per tanti anni, soprattutto nelle regioni dell’Italia centrale, le amministrazioni comunali innervate da persone colte formatesi nelle grandi università del nord e del sud, hanno lavorato per fare dei borghi dell’Umbria, delle Marche, del Lazio e anche di alcune parti del territorio abruzzese e molisano un brand turistico nazionale. Esempio della capacità di resilienza di quella Italia di mezzo che metteva nella conservazione del patrimonio urbanistico e ambientale, ereditato dalle generazioni precedenti, tutta la propria intelligenza.

Oggi sembra che non sia più così. Il terremoto che ha colpito tutta l’Italia centrale, il dissesto idrogeologico e le avversità naturali hanno colpito la maggior parte di questo patrimonio nelle città, come L’Aquila, ma soprattutto in tanti piccoli centri.

Tra cittadini e amministratori pubblici si va, purtroppo, diffondendo un senso di impotenza e pessimismo. Ci si chiede: “E’ utile lavorare per riportare questi paesi allo splendore di un tempo? O non sarebbe meglio se le generazioni più giovani pensassero al loro futuro costruendosi una vita altrove?” Qualora questo sentimento dovesse prevalere, i piccoli paesi sarebbero destinati alla desertificazione e verrebbe meno quel patrimonio immateriale, fatto di tradizioni, di espressioni culturali, di pensiero e di eventi espressione di tante comunità, che negli anni ha trasportato in quei luoghi visitatori da tutto il mondo.

Ecco perché la presenza di oggi a Cocullo di tanti sindaci e associazioni è la testimonianza che c’è un vivace tessuto sociale e culturale, rappresentato da Amministrazioni Comunali, Parchi, Pro loco, Associazioni culturali etc., che a tutto questo non si rassegna e vuole reagire.

Occorre, tutti insieme, fare rete e mettere in campo azioni che invertano la tendenza.

In particolare, ci preme segnalare le proposte contenute nei documenti Anci, relative alla realizzazione di una macchina amministrativa che, utilizzando strumenti amministrativi e finanziari, metta borghi e comuni in condizione di operare efficacemente.

Riteniamo altresì necessario dispiegare le seguenti misure:

a) Mettere in atto azioni che diano visibilità e pongano la questione del destino dei piccoli borghi al centro dell’azione di governo nazionale;

b) Creare gli strumenti e le strutture attraverso le quali le comunità locali possano proporre progetti che rispondano ai bandi comunitari volti a sostenerne lo sviluppo economico e culturale dei territori. Nei borghi, infatti, esiste un capitale sociale di grande valore, che va stimolato e motivato a mettere in campo tutta la propria progettualità;

c) Promuovere agevolazioni fiscali per le strutture produttive che si insediano nei centri dell’interno o che già vi operano, in modo particolare per quanto riguarda l’artigianato, la valorizzazione e la messa a coltura dei prodotti tipici, il turismo e l’organizzazione degli eventi;

d) Migliorare la viabilità, condizione indispensabile per rendere i borghi interessanti sotto il profilo turistico, per consentire agli imprenditori di essere competitivi, per rendere i territori appetibili per nuove imprese, per tagliare i tempi di percorrenza per chi deve recarsi a scuola e al lavoro, per agevolare i servizi, sanitari e non. In breve, per migliorare la qualità della vita.

e) Garantire la salvaguardia della cultura popolare immateriale, tutelando e sviluppando le manifestazioni che la caratterizzano. In questo senso è importante che le Regioni interessate si dotino di strumenti legislativi con i quali si riconosca l’importanza della cultura popolare immateriale e si agevola l’accesso della stessa ai fondi europei.

In conclusione, crediamo che, nella grave situazione che stanno vivendo i piccoli borghi dell’Appennino centrale, la candidatura di Cocullo, della sua festa e della rete della devozione a San Domenico Abate, nella lista di Salvaguardia Urgente del Patrimonio Immateriale dell’Umanità Unesco possa rappresentare l’occasione per dare visibilità e trasformare in problema di interesse nazionale la salvaguardia di un pezzo di Italia che il mondo ammira e che rappresenta un elemento identitario per l’immagine e la cultura nazionali.